

Per difficile che sia misurare l'efficacia di un'azione i cui prodromi si sono già manifestati durante la guerra di Libia e nelle elezioni politiche e amministrative del 1914, fuor di dubbio è la novità di un giornale simile piuttosto a un'organizzazione parapolitica ben inserita nei meccanismi della società di massa con l'obiettivo di mobilitare settori di ceti medi e popolari in direzione conservatrice, filogovernativa, bellicista, e in continuità, mediante la costruzione di nuovi eventi di massa al di fuori delle consuete scadenze rituali, utilizzate però quando opportuno. Oltre a diventare il punto di arrivo delle manifestazioni interventiste, ma anche, per contrario, un bersaglio dei cortei socialisti e antimilitaristi, la sede della «Gazzetta», da dove il direttore-proprietario conte Delfino Orsi arringa i convenuti, ospita mostre di armi e oggetti personali di soldati caduti sul fronte francese («commoventi reliquie [...] relitti della tragica bufera [...] che non mancheranno di destare un senso di raccapriccio e di infinita pietà»), raccoglie sottoscrizioni promosse dal giornale, distribuisce *gadget* di richiamo bellico agli abbonati. Ed è sempre la «Gazzetta» a far affiggere in alcuni punti di grande passaggio nel centro cittadino, in «ampie vetrine [...] grandi carte [...] dell'immenso teatro della guerra europea», con segnali che indicano truppe, flotte, battaglie, dalle posizioni aggiornate giorno dopo giorno per l'interesse della folla incuriosita e coinvolta nel gioco della guerra¹².

La sintonia tra la «Gazzetta» e i nazionalisti torinesi è forte – il giornale svolge un ruolo decisivo nel sostenerne e valorizzarne l'azione – ed essenziale per organismi e movimenti di non ampio seguito e comunque privi della forza di mobilitazione espressa in altre realtà urbane durante l'anno di neutralità e nelle «radiose giornate» del maggio 1915. A Torino, come nota il prefetto, «scarso è il contingente degli interventisti», e in effetti l'ala militante del nazionalismo che manifesta in piazza e si scontra con socialisti e anarchici è meno folta di altrove, sebbene non manchi di capacità d'azione.

La fragilità dell'interventismo democratico, ristretto a un'élite culturale e sociale e rapidamente travolto dalle componenti nazionaliste, il modesto deflusso di socialisti e di anarcosindacalisti, già deboli a Torino, verso l'interventismo nazionalista e mussoliniano tra il 1914 e il

¹² Manca a tutt'oggi una ricerca organica dedicata alla «Gazzetta del Popolo» durante la Prima guerra mondiale. Come primo approccio si veda A. CALÍ, *La «Gazzetta del Popolo» di fronte alla prima guerra mondiale (1914-1918)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, Università di Torino, a. a. 1995-96, relatore Bartolo Gariglio, che è stato prodigo di utili indicazioni biblioarchivistiche. Il ruolo di efficace e mobilitante propulsore dell'interventismo assunto dalla «Gazzetta» già durante la neutralità emerge dallo spoglio del giornale, di cui si vedano in particolare, per le iniziative assunte direttamente, i numeri dei giorni 2 settembre e 11 ottobre 1914, 13, 15-16, 19-20 maggio 1915.